

RIVISTA BIBLICA

ASSOCIAZIONE BIBLICA ITALIANA

Anno: LIX	Numero: 4	Mese: Ottobre-Dicembre 2011	Pagine: 561-564
-----------	-----------	-----------------------------	-----------------

T.N.D. METTINGER, *In cerca di Dio. Il significato e il messaggio dei nomi eterni* (Studi religiosi – Nuova Serie), EDB, Bologna 2009, pp. 336.

Tryggve N. Mettinger è docente di AT presso l'Università di Lund in Svezia, autore di numerosi volumi su tematiche bibliche, membro dell'Accademia Reale di lettere, storia e antichità di Stoccolma. La sua monografia verte sui nomi più rappresentativi del Dio d'Israele nell'Antico Testamento, evincendone e sviluppandone le concezioni teologiche soggiacenti, come trasposizioni dell'Ineffabile a un livello che può essere percepito dalla comprensione umana. Nel c. 1, «I nomi divini: pietre miliari nella storia della salvezza» (pp. 15-30), l'A. espone la sua scelta metodologica di partire dai nomi divini recepiti come simboli come principio organizzatore della sua indagine, che tenta di determinare il contenuto linguistico di ogni nome e definire il sistema di luoghi comuni associati a ognuno di essi (p. 16). Nella concezione della cultura semitica il nome esprimeva la realtà, la presenza e il potere di una persona e l'A. mira a illustrare come le diverse situazioni storiche abbiano reso il popolo di Dio consapevole del volto del Dio nascosto, pur sapendo, come ricordava Agostino, che «tentare di afferrarne il mistero attraverso lo studio dei nomi è come tentare di contenere l'oceano nel palmo della propria mano» (p. 28).

Il c. 2, «Il Dio che dice "Io sono": l'enigma del nome YHWH» (pp. 31-75), tratta l'etimologia del nome, la questione filologica del suo contenuto, e il suo impatto teologico nella storia d'Israele. Tra i vari nomi, YHWH occupa una posizione unica nell'AT, ritenuto così sacro, che gli ebrei smisero di pronunciarlo, sostituendolo con il termine «Adonai» e confutando la pretesa che venisse chiamato Geova (p. 34). In una lunga disamina, l'A. asserisce che ci sono prove bibliche ed extrabibliche che il nome di YHWH abbia le sue origini nel Sinai orientale, con legami con tradizioni madianite; nell'antica Ebla sono attestati nomi divini che consistono in una forma del verbo «essere», affascinante parallelo con la rivelazione del nome a Mosè (Es 3,14; 6,2), anche se questo non ci autorizza a pensare che il Dio degli israeliti fosse adorato a Ebla. Per quanto concerne l'interpretazione del nome, dopo una rassegna delle principali ipotesi (pp. 57-59), l'A. propende per la traduzione «[Il mio nome sarà] 'Eyheb [Io SONO], perché io sono»; teologicamente, all'inizio venne percepito come presenza attiva e disponibile di Dio, per poi diventare una confessione squisitamente monoteista (p. 67). Il capitolo si chiude con un'incursione nel NT, ravvisando nella formula «Io sono» nel Vangelo di Giovanni il doppio retroterra di Es 3,14 e delle omologesi delle feste ebraiche.

RIVISTA BIBLICA

ASSOCIAZIONE BIBLICA ITALIANA

Anno: LIX	Numero: 4	Mese: Ottobre-Dicembre 2011	Pagine: 561-564
-----------	-----------	-----------------------------	-----------------

Nel c. 3, «Il Dio dei padri: le designazioni divine nei racconti dei patriarchi» (pp. 77-111), si evidenzia la caratteristica personale di Dio nelle vicende patriarchali, come garante della promessa di una terra e di una discendenza, fonte di benedizione, con un'analisi comparativa, tra i vari nomi, del termine generico 'El (divinità), che pare parte di un'eredità semitica comune, e di quello specifico 'El *Shaddai*, che l'A. ritiene forse uno degli epiteti divini più antichi, probabilmente legato a una parola babilonese che significa «montagna», associato a contesti di benedizione e fecondità verso una stirpe, non corrispondente etimologicamente alla traduzione convenzionale «Onnipotente»; peraltro, si rileva la totale assenza del termine «Ba'al» nei testi genesiaci.

Il c. 4, «Un retroterra: divinità e miti in Canaan» (pp. 113-123), offre una panoramica del mondo concettuale del pantheon cananeo, che gli scrittori biblici assunsero e rielaborarono per la loro descrizione del Dio d'Israele, in particolare per la sua regalità e il potere creativo, mettendone però in rilievo le differenze, quali l'aniconismo e l'assenza di polarità sessuali esplicite nel tema dello *hieros gamos* caratteristico di divinità come 'El e Ba'al (p. 120); nel contempo si sofferma anche sulle varie teorie sulla «nascita d'Israele».

Il c. 5, «Il Dio vivente» (pp. 126-137), e il c. 6, «Il Signore come re: la divinità che combatte» (pp. 139-176), precisano le differenze tra YHWH e le divinità cananee. Rispetto alla religione baalica, il cui interesse andava alla fertilità e all'abbondanza, nel mito del dio che muore e risorge, il «Dio vivente» negli scritti biblici viene caratterizzato peculiarmente per il suo intervento nella storia, nella sorte degli individui e delle nazioni; la metafora della regalità di Dio è anteriore alla monarchia israelita, vista come vittoria sopra le forze del caos e culminante nell'evento fondante dell'esodo, interpretato come nuova creazione e salvezza, in cui Dio prende possesso del suo popolo, abitando in mezzo a esso, tematiche che si estendono dalla protologia sino al compimento escatologico.

Il c. 7, «“Il Signore degli eserciti”: il Dio che regna» (pp. 177-216), è un'indagine condotta con acribia sul tipico nome divino *YHWH šēbā'ôt*, espressione precipuamente ricorrente negli scritti profetici, che ha suscitato le interpretazioni più disparate ed è ancora dibattuto. Riepiloghiamo le sue conclusioni filologiche, semantiche e teologiche. L'A. esclude che il termine *šēbā'ôt* fosse in origine cananeo, segnatamente ugaritico (p. 216); egli lo vede emergere in collegamento con l'ambiente del santuario di Silo all'epoca dei Giudici, per poi ancorarlo decisamente al contesto vitale del tempio di Salomone. La sua comprensione dipende dalla concezione del tempio come luogo d'incontro tra cielo e terra; linguisticamente correlato come plurale al singolare *šābā'*, rappresenta un nome concreto e non astratto, punto di convergenza tra la tematica di YHWH come re celeste che regna assiso invisibilmente su un trono di cherubini, e quella del consiglio

RIVISTA BIBLICA

ASSOCIAZIONE BIBLICA ITALIANA

Anno: LIX	Numero: 4	Mese: Ottobre-Dicembre 2011	Pagine: 561-564
-----------	-----------	-----------------------------	-----------------

divino, costituito appunto dalle schiere come membri celesti del governo di Dio, che lodano Dio perennemente e adempiono i suoi incarichi sulla terra: la novità del termine rispetto ad altre concezioni del VOA sta nel sottolineare l'ubiquità di Dio nel tempo e nello spazio, e il cui potere non è limitato né agli individui del gruppo tribale, né a un particolare territorio (p. 210).

Il c. 8, «Dio come “redentore”, “salvatore”, “creatore”: le designazioni divine usate dal Profeta della consolazione» (pp. 217-236), rivisita il periodo dell'esilio, il trauma della cattività babilonese, scegliendo come paradigma il «Profeta della Consolazione», l'anonimo autore-redattore tradizionalmente definito il Deutero-Isaia (Is 40,45, cui vanno ascritti probabilmente i cc. 35 e 60-62). La caratteristica principale delle designazioni divine sono la qualifica di «Santo», ma soprattutto l'uso di ben 34 «participi divini», che ricorrono ben 88 volte (p. 218). In un'epoca di crisi, di dubbio e di domande disperate dell'Israele deportato, il profeta della consolazione nega che l'esilio sia segno dell'impotenza di YHWH, così come lo prospetta provvisorio (p. 221), attraverso due participi-chiave inscindibilmente collegati, che si compendiano in quello di «Salvatore» (*mōšia'*): «Creatore» (mediante una gamma di verbi sinonimi) di Israele e del mondo; questo comporta il suo obbligo-diritto di *Gō'el* (riscattatore/redentore) che, secondo la prassi giuridica israelita, come parente più stretto doveva intervenire in caso di difficoltà nei confronti del suo popolo; qui l'A. cita l'osservazione di T. Jakobsen per cui «Israele ha esteso il suo atteggiamento di religione personale dal campo personale a quello nazionale... Con questa concezione della vita e delle sorti della nazione, vissute come definitiva responsabilità morale, Israele ha creato un concetto di storia come finalizzata – che negli elementi fondamentali influenza ancora i concetti dell'esistenza umana significativa» (pp. 234-235).

Il c. 9, «Giobbe e il suo Dio» (pp. 239-270), si concentra sul libro di Giobbe e sul confronto tra diverse concezioni di Dio, che l'A. sintetizza in tre prospettive: «il Dio degli amici», il «Dio di Giobbe» e, in maniera significativa, in quella del «Dio del turbine». In sostanza, gli amici di Giobbe offrono un ritratto di Dio come un freddo ingegnere che applica inflessibilmente il meccanismo della retribuzione, pensando a un mondo ordinato e giusto che non conosce il potere delle tenebre. Giobbe invece sa di essere innocente, ma la sua sofferenza lo spinge a vedere Dio come un despota capriccioso che disdegna le esigenze della sua creazione; entrambi i ritratti sono fallaci, e Giobbe lo scopre dinanzi al Dio del turbine (Gb 38), allorché, pur non negando la realtà del male, sperimenta che tale male non appartiene alla natura di Dio, ma che questi è il buon creatore che difende la sua creazione dal caos e non la abbandona, nella trascendenza del suo misterioso disegno.

RIVISTA BIBLICA

ASSOCIAZIONE BIBLICA ITALIANA

Anno: LIX	Numero: 4	Mese: Ottobre-Dicembre 2011	Pagine: 561-564
-----------	-----------	-----------------------------	-----------------

Il c. 10, «Riflessioni conclusive» (pp. 271-278), riepiloga il percorso dell'indagine, ribadendo la dimensione metaforica del linguaggio biblico, per cui i nomi sono simboli che parlano dell'Ineffabile, mediante categorie che provengono dall'esperienza umana.

La monografia si chiude con un prezioso glossario (pp. 279-283) che spiega ai lettori alcuni principali termini tecnici usati nell'esposizione, seguito da una nutrita bibliografia (pp. 285-309), nonché da un indice dei passi biblici più significativi, degli autori citati, degli argomenti e dei termini ebraici.

Lo studio è avvincente, tradotto dall'inglese in modo limpido da Donatella Lugli. La sua ricchezza sta nel travalicare una mera nomenclatura statistica dei nomi divini, contestualizzandoli nelle varie fasi della storia d'Israele. Una serie di 25 *excursus* ed eloquenti iconografie arricchiscono ogni capitolo e lo rendono accessibile anche ai non specialisti. Alcune note: il volto e i nomi di Dio nel *corpus* sapienziale non vengono sufficientemente esplorati, come pure resta non analizzata la teologia dei nomi divini maturata nell'epoca del Secondo Tempio. Sul piano bibliografico ci permettiamo di suggerire alcuni articoli e monografie integrative ai vari capitoli: Aa.Vv., *Il nome di Dio*, Assisi 2010, relativamente alla rivelazione del nome di YHWH; L. Alonso Schökel, «La Rédemption oeuvre de solidarité», in *NRT* 93(1971), 449-472, per quanto concerne il titolo di Redentore; G. Borgonovo, *La notte e il suo sole* (AnBib 135), Roma 1995, per la visione del volto di Dio nel libro di Giobbe.

Antonio Nepi
Piazza Verdi, 4
63900 Fermo